

ANTICIPAZIONE

LA PIÙ POTENTE ANARCHIA È LA RELIGIOSITÀ

DAVIDE RONDONI

Esce a giorni in libreria il volume «Cristiani e anarchici» (Infinito edizioni, pagine 144, euro 12) di Lucilio Santoni, con introduzioni di Filippo La Porta, Vito Mancuso, Maurizio Pallante e Davide Rondoni. Il volume viene presentato lunedì 10 novembre a Milano alla libreria Paoline di via Albani 21 (con l'autore intervverrà Andrea Pedrinelli). Dal libro anticipiamo alcuni brani dell'intervento di Rondoni.

C'è bisogno di eretici, afferma a un certo punto Lucilio Santoni in questo libro. Per suffragare la sua idea, porta un esempio su cui non concordo - ben altri ve ne sarebbero! - ma non importa quanto io sia d'accordo con le idee particolari di Santoni. E la visione generale che mi persuade. Mi importa d'aver imparato da questo libro tante cose su me stesso, oltre che notizie interessanti sulla storia e trovate parole illuminanti di tanti. E sono grato a Santoni per essermi commosso - con lacrime intellettuali, avrebbe detto Pasolini - davanti ai tanti racconti di figure di anarchici in cui sento risuonare una tensione simile alla mia, e una sofferenza, e una dura felicità. Come quella che deve aver tenuto in vita, in una orrenda vita incarcerata, Giovanni Passannante, cantato anche da Pascoli. O i racconti di suo padre sull'anarchico Enrico Malatesta, che distrusse i simboli del potere. O Lampo, lo strano poeta. Gli anarchici, dei santi senza dio, diceva Malatesta. Alcuni in realtà un Dio lo pregavano. «L'uomo che crede nella preghiera è sempre superiore all'idiota che nulla desidera, nulla spera e nulla teme», dice lui stesso. E il desiderio credo sia il vento che sostiene le riflessioni e la scrittura di Santoni e la fa viaggiare. Anche quando apparentemente divaga per sentieri minimi, quasi nascosti nell'intimo della confessione familiare o della vicenduola che pare svolgersi tra San Benedetto nelle Marche e dintorni. Il desiderio, dunque, benzina d'ogni avventura di ricerca del senso, d'ogni avventura religiosa autentica, è anche la freccia che attraversa e supera ogni realizzazione presunta di ciò che presume di rispondergli e di soddisfarlo. La freccia che rompe gli idoli. Ogni idolo del potere. Dentro e fuori ogni organismo che per vivere si organizza anche in forme di potere e di autorità. Il cristianesimo proprio in questo senso è anarchico, rispetto a ogni potere terreno. Ha patroni in cielo, non padroni in terra. La più potente anarchia è la religiosità. Che nel momento stesso in cui riconosce un'autorità ne indica il limite e la radice altrove che nella propria affermazione. Non a caso, le grandi forme di totalitarismo tendono a perseguire ogni forma di religiosità autentica, compresa l'arte. Avviene anche laddove i simboli del potere o il suo eloquio si ammantano di richiami che provengono da tradizioni religiose. I detentori del potere sanno che anche la più piccola forma di religiosità autentica coincide con il fallimento della propria pretesa d'essere apice e soddisfazione dell'uomo. Per questo si accaniscono (anche recentemente) sui minimi simboli dell'autentica religiosità. Il legame tra cristianesimo e anarchia - a cui guardo - non ha una causa legata a vicende politiche, e nemmeno si riformula e rinnova per cause legate alla vita politica e sociale. Ma a un livello più profondo, in un fuoco più potente e inestinguibile. E infatti trovo bellissimo e al tempo stesso quasi inevitabile che il fiore primo ed estremo del percorso, del viaggio a-sistematico, e del silenzioso discendere di Lucilio in se stesso, sia l'ammirare. Sì, ammirare. Ovvero quell'atteggiamento che si genera continuamente legando il cuore a un luogo dove respira un vento profondo. Dove non c'è nessuna autorità che si frappone tra l'io e l'assoluto che si desidera. Lo stesso tipo di ammirazione che ha chi, toccato dall'incontro con Cristo, ne ammira il volto, presente nella storia, dice il poeta Mario Luzi, «come sale e come sangue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA